



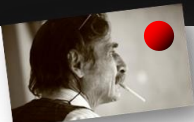
RECENSIONI
ANNO X
2020 | domenica 1 marzo

teatro vittoria

ESODO

di e con Simone Cristicchi

MAGAZZINO 18



di TOMASO CAMUTO

«Esodo» è il titolo di un monologo che Simone Cristicchi ha scritto in collaborazione con Jan Bernas. Il sottotitolo chiarisce che l'argomento non è d'origine biblica: "Racconto per voce, parole e immagini sull'esodo istriano, fiumano e dalmata" (il lavoro è in scena sino all'8 marzo al teatro Vittoria). Vincitore a Sanremo nel 2007, negli anni successivi Cristicchi ha inteso dedicarsi con ottimi risultati – come autore e attore – a spettacoli molto impegnativi ed il suo *Esodo*, dalla lunga gestazione, è qualche cosa di più che un monologo, trattandosi di una conferenza-documentario su un episodio quasi ignoto alla nostra vulgata storica, sempre imbevuta di buonistica e libertaria democrazia. Esso è ignorato perché riguarda un'area geografica che dopo il 1945 è stata definitivamente sottratta all'Italia. Istria, Fiume e Dalmazia vennero prestamente slavizzate grazie ad un'operazione di pulizia etnica: e salvo la parte nord dell'Istria, ora in territorio sloveno, l'area citata appartiene oggi alla Croazia. Si trattava (prima del

1918) dello sbocco adriatico dell'Austria-Ungheria; nel 1945, però, ai nostri confini orientali si trovava ormai la cosiddetta Jugoslavia, in cui l'effimero regno Shs (serbo, croato e sloveno) era finito nelle mani dei comunisti e del maresciallo Tito. Lo scrivente, negli anni del liceo (tra il '60 e il '64) viveva a Trieste, tra le rimozioni e le nostalgie della cittadinanza. Mai sentii parlare di foibe, né di profughi, né del campo di sterminio di San Saba (l'unico in Italia) dove i nazisti sterminarono migliaia di persone. Non si parlava nemmeno della breve ma non lieve occupazione jugoslava di Trieste nella primavera del 1945 o dei giovani uccisi nel 1953 dalla polizia del Governo militare alleato, che reclamavano il ritorno all'Italia del cosiddetto Territorio libero di Trieste. Né si parlava della discriminazione subita dalla minoranza slava, soprattutto negli anni '30, descritta poi da Boris Pahor (scrittore triestino di lingua slovena) nel suo *Piazza Oberdan*. Al porto vecchio del capoluogo giuliano vi è ancora, adibito a museo, il magazzino n°18 che conserva quan-

to non venne più ritirato tra valigie, indumenti ed oggetti appartenuti agli esuli, la cui ultima grande ondata avvenne nel 1947. Anche negli anni successivi molti italiani lasciarono le loro terre di nascita, oramai slavizzate. Il numero dei profughi (che oggi verrebbero definiti migranti) è stimato attorno alle 300.000 unità. Va detto – e Cristicchi lo denuncia chiaramente – che l'accoglienza in patria non fu cordiale, ospitale e generosa e gli italiani d'oltreadriatico ebbero non poche difficoltà d'integrazione. Gli autori si sono notevolmente documentati sulla dolorosa vicenda, integrando lo spettacolo con spezzoni di cinegiornali, diapositive e qualche ballata cantata dal protagonista che porge anche un omaggio a Sergio Endrigo nato a Pola, dove visse sino ai dodici anni. Mi piace chiudere ricordando un vecchio amico di Pola, Otèlo, costretto a riparare a Novara, che in una sua poesia rievoca l'invasione croata del 1945, quando l'antica arena romana del capoluogo istriano divenne palcoscenico per grandi esibizioni di "kolo", tipica danza-girotondo balcanica.

RIPRODUZIONE CONSENTITA



SCENACRITICA.it
email: palcoscenico@scenacritica.it
telefono: 360313707

SCENACRITICA.it

Pagine
tematiche
di critica
teatrale